

"Svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora"

Salmo 107,3

Carissimi Amici,
le rivoluzioni della storia hanno cambiato i sistemi politici, economici, ma nessuna di esse ha veramente modificato il cuore dell'uomo. La vera rivoluzione, "la più grande mutazione della storia dell'umanità" (Benedetto XVI) quella che trasforma radicalmente la vita, l'ha compiuta Gesù Cristo attraverso la Croce e la Risurrezione.

Noi cristiani siamo chiamati ad essere rivoluzionari per grazia! Proprio la grazia che il Padre ci dà attraverso Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto fa di noi dei rivoluzionari, perché cambia il cuore. Il profeta Ezechiele lo diceva: *"Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne"*. (Ez 36,26)

In questi intensi giorni pasquali siamo stati chiamati a puntare al cuore, ovvero all'interiorità, alle radici robuste della vita, al nucleo degli affetti, in una parola, al centro della persona. Abbiamo rivolto lo sguardo al Cuore di Cristo, al suo amore che non ha confini, che non si stanca e non si arrende. Lì abbiamo

visto il suo continuo donarsi, senza limiti; lì abbiamo trovato la sorgente dell'amore fedele e mite, che lascia liberi e rende liberi; lì abbiamo riscoperto ogni volta che Gesù ci ama *"fino alla fine"* (Gv 13,1) senza mai imporsi.

Ormai le tenebre si sono dileguate: l'alba della salvezza è resa a noi vicina dalla pietra del sepolcro che è stata ribaltata e dal canto d'amore di Maria di Màgdala che per prima annuncia ai discepoli l'avvento del grande giorno della vittoria del Messia sul male; della vita risorta sulla morte ormai sconfitta (cf Gv 20,18).

Carissimi, svegliamo l'aurora, diventiamo arpa e cetra che col canto e con la lode affrettano il sorgere di Cristo, Sole che arrossa di luce le nebbiose albe della nostra vita.

"Tutti dobbiamo fare di noi [un solo strumento], una sola cetra composta di diverse corde per un canto solo. Questa cetra toccata da Cristo risuonerà in noi in piena armonia con perfetti sentimenti, se la nostra pace sarà in tutte le fibre concorde con Dio, in modo da essere uniti nel corpo, nella mente, nella fede" (San Paolino di Nola, carme XXI).

Nel canto nuovo dell'umanità redenta, l'intreccio delle storie di ogni singola vita con la composizione dei suoni di ogni singola corda, parlerà della salvezza operata da Cristo Risorto.

Oggi più che mai siamo chiamati a far parte di una nuova umanità. Più ancora, siamo chiamati a costruirla attorno a noi, a renderla presente nel nostro ambiente di vita e di lavoro. Non possiamo restare immobili! Nella Chiesa nessuno dev'essere solo spettatore o, peggio ancora, ai margini; ciascuno deve sentirsi parte attiva di un'unica grande famiglia. Un solo suono non compone una melodia. Un uomo solo non raggiunge la felicità. Essere membra del Corpo di Cristo ci lega indissolubilmente al Signore e, nello stesso tempo, gli uni agli altri. Ecco, allora, la corresponsabilità.

La corresponsabilità è il contrario dell'indifferenza, come anche del "si salvi chi può"; è l'antidoto contro ogni forma di discriminazione, contro la tendenza a voler primeggiare a tutti i costi, a guardare solo a sé stessi e non a chi ci sta accanto. La corresponsabilità implica, dunque, la partecipazione, cioè il coinvolgimento personale. Non si può stare alla finestra a guardare la vita che passa. Bisogna prendere l'iniziativa, bisogna rischiare, camminare, incontrare, proprio come ha fatto Gesù. Solo così possiamo far crescere la nostra comunità di San Gennarello con uno stile di fraternità effettiva, dove tutti hanno *"un cuore solo e un'anima sola"* (At 4,32).

*Cristo è risorto, alleluia!
È veramente risorto, alleluia!*
Buona Pasqua di Risurrezione.

Il vostro parroco don Raffaele



“Guardami, sono risorto! Sono qui! Eccomi!”

Lo sguardo di Cristo nell'opera d'arte che sovrasta l'altare pasquale della nostra Chiesa Parrocchiale e che raffigura la *Resurrezione* di Piero della Francesca, è solenne. La sua potenza magnetica attira a sé il nostro sguardo e dice: “Guardami, sono risorto! Sono qui! Eccomi!”.

È questa un'icona del cristianesimo rinascimentale che si trova nel Palazzo Pubblico di Borgo Sansepolcro (AR). Eseguita intorno al 1463 con una tecnica tra l'affresco e la pittura “a secco”, mette in grande evidenza l'elemento da cui la cittadina prende nome, il sepolcro di Gesù.

Piero della Francesca comunica perfettamente il paradosso della fede in un Salvatore morto e risorto. La sua composizione gioca infatti sul contrasto tra l'orizzontale della tomba, con i soldati assopiti per terra, e il verticale costituito dal vigile Cristo che si staglia contro il cielo; il verticale del corpo eretto è poi rafforzato dal vessillo della vittoria pasquale e dagli alberi a destra e sinistra. Questi infine vengono accuratamente differenziati: a sinistra spogli e invernali, e destra verdi e primaverili, quasi a illustrazione del concetto paolino della creazione sottoposta contro voglia alla caducità ma “*protesa verso la rivelazione dei figli di Dio*”, speranzosa di entrare, lei pure, “*nella libertà della gloria dei figli di Dio*” (Rm 8,19-22). E al centro, tra l'inverno e la primavera, un Cristo in cui il vigore del corpo contrasta con la stanchezza del volto: una delle poche raffigurazioni della resurrezione dove viene suggerito nel Vivente la recente esperienza della morte.

Con uno sforzo di sintesi ispirato, Piero ha creato un'immagine stabile ma non statica, dinamica ma non agitata, in cui l'equilibrio delle componenti rimane in vitale tensione. Il Cristo dal volto bizantino, che s'ispira forse all'arcaico Volto Santo ligneo del duomo, è anche un atleta che col piede sinistro sta per sollevarsi. Anziano di giorni eppure novissimo, rivela il mistero di un Verbo di vita che l'uomo conosce nella propria carne, mediante la fede nella resurrezione del Figlio di Dio. Apice di una piramide alla cui base è la morte, questo Cristo gravemente bello annuncia l'inesorabile trionfo della vita; i suoi occhi, che hanno visto la debolezza umana, ora guardano oltre, alla forza del Dio fedele.

Rivalutata nel tardo Otto e primo Novecento per le sue qualità formali, l'arte di Piero era per molto tempo letta senza attenzione al suo contenuto cristiano. “*L'incanto di un'arte così impersonale, così libera da ogni emotività [...] è indubbiamente grande*”, scriveva il critico americano Bernard Berenson nel 1897, aggiungendo che “*laddove non c'è l'espressione di sentimenti specifici, possiamo cogliere impressioni puramente artistiche di valori tattili, di movimento e di chiaroscuro*”.

Analogamente “*formalista*” è stata la lettura dei contenuti: l'inglese Kenneth Clark chiamava il Risorto di Piero un “*dio campagnolo [...] adorato fin da quando l'uomo ha appreso che il seme non è morto nel terreno invernale, ma salirà aprendosi a forza una strada nella crosta di ferro*”.

Oggi simili valutazioni sembrano insoddisfacenti. Ciò che Berenson vedeva come “*impersonalità*” si rivela piuttosto una *gravitas* rituale che non sopprime il sentimento ma lo disciplina, e nel Risorto pierfrancescano non vediamo più un “*dio campagnolo*” genericamente allusivo ai processi di rigenerazione, ma quel Gesù che, la mattina di Pasqua, tornò da una morte crudele, la cui vittoria sin dall'era paleocristiana viene celebrata con linguaggio allusivo al trionfo di un eroe antico.

L'opera di Piero sembra infatti illustrare l'inno pasquale *Aurora lucis rutilat*, che descrive Cristo come il “*potentissimo re che, distruggendo l'umana morte, calpestò l'inferno per spezzare le catene dei miseri: colui che, crudelmente rinchiuso dai militi nel sepolcro, ora vittorioso, nella nobile pompa del trionfatore, sorge dalla pira funebre*”. Giovane artista a Firenze durante il concilio ecumenico, Piero deve aver visto le icone portate davanti ai prelati greci e russi nelle cerimonie, e la sua arte sembra voler restituire al naturalismo rinascimentale qualcosa della ieraticità bizantina. Ma coglie anche la poesia del mondo classico e, strutturata da principi matematici, comunica un misticismo razionale fuori del tempo. Nella bellezza del suo Risorto, Piero infatti ci mostra in prolessi i nostri corpi glorificati, e, anticipando la perfezione futura, fa vedere Dio nell'uomo ora.

Timothy Verdon

Benedizione della Mensa nel giorno di Pasqua

Quando la famiglia è riunita per il pranzo si pone, sulla tavola apparecchiata, la ciotola con l'acqua e un ramoscello d'ulivo o un altro ramo verde.

INVITO ALLA LODE

Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Alleluia. (Sal 117, 24)
Ralleghiamoci ed esultiamo. Alleluia.

Tutti aspettano da te, o Dio, il loro cibo nel tempo opportuno. (Sal 103, 27-2)
Tu lo provvedi ed essi lo raccolgono;
tu apri la mano e si saziano di beni.

PREGHIERA COMUNE

Invochiamo insieme il Padre,
che ha sempre cura dei suoi figli:
Padre nostro...

O Signore, Tu sazi la fame di ogni vivente e nella tua benevolenza doni con gioia il cibo ai tuoi figli, benedici la nostra famiglia e la nostra mensa in questo santo giorno di Pasqua. Ascolta la preghiera del tuo popolo, che oggi ti chiede di essere liberato dalla piaga di questa pandemia, provvedi il cibo ad ogni vivente e ricolma dei tuoi doni coloro che si impegnano a servizio dei fratelli. Per Cristo, nostro Signore. Amen.

INVOCIAMO LA BENEDIZIONE DEL SIGNORE

Sii tu o Dio, maestro interiore, guida ci sulla strada della giustizia e, donandoci il desiderio di una vita più per-

fetta, rendi perenne in noi la grazia del mistero pasquale.
Amen. Alleluia.

Chi guida la preghiera, servendosi del ramoscello, asperge i presenti con l'acqua.

AFFIDIAMOCI ALLA PROTEZIONE DELLA MADONNA

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia.
Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.
Prega il Signore per noi, alleluia.

Benediciamo il Signore. Alleluia.
Rendiamo grazie a Dio. Alleluia